



Fra due giorni a Campione sarebbe dovuto iniziare un torneo di poker

## La parola DECOZIONE

Tutti sanno che cosa sia un decotto. Parola derivata dal latino *decoquere*, cuocere bene. Forse non tutti, invece, hanno incontrato nella loro vita di parlanti la parola *decozione*, direttamente giunta nel vocabolario italiano dal tardo latino *decoctio -onis*. Stessa radice di decotto ma significato diverso. Perché la decozione è l'operazione di bollitura che serve a preparare il decotto stesso. Uno strano vocabolo, che nel linguaggio giuridico indica invece lo stato di insolvenza. Se si porta a decozione un'azienda, stamene certi, arriverà presto o tardi il fallimento.

# Fallisce la società di gestione del Casinò Ora si spera nell'esercizio provvisorio

## Il Tribunale nomina un collegio di tre curatori. Debiti superiori a 130 milioni

Il Tribunale di Como ha sentenziato ieri mattina il fallimento della società di gestione del Casinò di Campione d'Italia. La prima sezione civile, presieduta da **Anna Introvini**, ha prima dichiarato inammissibile la richiesta di ulteriore proroga «per l'integrazione del debito» avanzata mercoledì dall'amministratore unico della casa da gioco, **Marco Ambrosini**. E poi «osservato lo stato di decozione» della società, dovuto a una gigantesca «esposizione debitoria».

Come logica conseguenza, si è pronunciato nell'unico modo possibile. Ossia, decretando il fallimento del Casinò.

Il dispositivo della sentenza è chiaro, sebbene scritto nel più classico e ostico linguaggio giuridico. «Deve ritenersi comprovato che la parte debitrice eserciti attività commerciale e abbia maturato debiti di entità largamente superiore alla soglia normativamente prevista, circostanza sintomatica dell'impossibilità di adempiere regolarmente le proprie obbligazioni». La casa da gioco, spiegano i giudici, come una qualunque altra azienda compra e vende servizi. Oggi i suoi debiti sono andati oltre ogni soglia prevista dalla legge. E quindi non è più in grado di far fronte alle obbliga-



### Udienza

La prima udienza per l'adunanza dei creditori e l'esame dello stato passivo del Casinò è stata fissata dal Tribunale tra sei mesi esatti, il 28 gennaio 2019

zioni tipiche di un'impresa. Questa massa di debiti, aggiungono i giudici, è figlia «dell'esistenza di un patrimonio in dissesto e non già di una volontaria inadempienza o di una illiquidità transeunte». Detto in modo che tutti possano comprenderlo: il Casinò non paga i fornitori o i creditori non perché

non abbia in cassa i soldi a causa di una mancanza provvisoria di liquidità o perché ha deciso momentaneamente di non farlo. Non paga perché i suoi bilanci sono dissestati. Mentre tappa un buco, insomma, ne apre un altro.

Per gestire quello che si annuncia come uno dei più importanti e storici fallimenti comaschi, i giudici del Tribunale di Como hanno nominato ben tre curatori: **Elisabetta Brugnoli**, **Sandro Litigio** e **Giulia Pusterla**. I quali sono stati invitati, vista «l'urgenza, a procedere senza dilazione alcuna» a completare «l'inventario» dei beni di proprietà della società fallita.

Già ieri, in effetti, i curatori si sono messi al lavoro. Il loro compito è davvero complicato. Secondo quanto emerso dalla relazione tecnica allegata all'atto con cui il commissario ad acta Angela Pagano ha bocciato, martedì scorso, il piano di ristrutturazione del debito, il passivo della casa da gioco superava - al 30 giugno 2018 - i 132 milioni di euro.

Una cifra enorme, che difficilmente potrà essere rimborsata ai creditori stante il fatto che la società di gestione non possiede il Casinò, di proprietà del Comune.

Paradosso ulteriore, il maggiore tra i creditori del fallimento sarà proprio il municipio campionesino, nei cui bilanci mancano 44 milioni di euro di mancati trasferimenti dalla casa da gioco.

La vendita all'asta dei tavoli verdi, delle cucine o delle slot servirebbe a poco. Anche per questo molti sperano che il giudice delegato, **Alessandro Petronzi**, possa concedere l'esercizio provvisorio e permettere così al Casinò di riaprire e di tornare a incassare.

L'alternativa è la chiusura sine die. Una scelta drammatica, soprattutto per la comunità dell'enclave che sulle spalle della casa da gioco si regge ormai da oltre 80 anni. Tutto dipenderà dalle valutazioni che il collegio dei curatori farà nelle prossime ore.

La prima udienza per l'adunanza dei creditori e l'esame dello stato passivo è stata fissata dal Tribunale tra sei mesi esatti, il 28 gennaio 2019. Ovviamente è impensabile che sino a quella data tutto rimanga fermo. In ballo c'è il destino dei 492 dipendenti del Casinò, dei 102 dipendenti del municipio (i quali non prendono lo stipendio da febbraio), dei molti pensionati che senza l'indennità di exclave stanno via via fuggendo dal paese.

## 44

**Milioni**  
La consulente tecnica del commissario ad acta Angela Pagano ha scritto alcuni giorni fa in una relazione che il Comune di Campione d'Italia vanta un credito con il Casinò di 44.208.972,38 euro

## 492

**Dipendenti**  
Attualmente, nel Casinò di Campione d'Italia lavorano 492 persone. Soltanto pochi mesi fa, a metà maggio, era stato firmato un accordo per scongiurare l'annunciato licenziamento di 156 persone

## 101

**Anni**  
Il primo Casinò municipale di Campione fu fondato nel 1917, in piena guerra mondiale, e rimase aperto per due anni (chiuse il 19 luglio 1919). Riapri definitivamente alcuni anni più tardi, il 2 marzo 1933

## L'inchiesta

### Le tappe di una crisi ormai inevitabile

La vicenda sfociata nella clamorosa decisione di ieri ha preso avvio nel marzo 2016, quando gli allora consiglieri d'opposizione

**Roberto Salmoiraghi** e **Alfio Balsamo** (oggi vicesindaco), denunciarono alla Procura di Como alcune inadempienze contrattuali del Casinò e, in particolare, il mancato pagamento al Comune di 1,4 milioni di euro.

Sulla base della denuncia, la Procura avviò un'indagine il cui esito è stata l'istanza di fallimento. Nel mirino del pm Pasquale Adesso finirono lo squilibrio tra entrate e uscite nei conti della società di gestione della casa da gioco, il passivo accumulato e l'incapacità di far fronte ai creditori. Il 12 marzo di quest'anno, i vertici del Casinò, con l'amministratore unico **Marco Ambrosini**, fecero richiesta - poi accolta - di concordato preventivo. Due mesi dopo, il 16 maggio, dopo il voto dei dipendenti, venne siglato un accordo sindacale per una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro che scongiurasse l'annunciato licenziamento di 156 persone. Il 26 maggio, l'ultima illusione speranza per il Casinò: la proroga di due mesi, concessa dal Tribunale fallimentare di Como per la presentazione del piano di risanamento. Un piano bocciato dal commissario ad acta il 24 luglio, quattro giorni fa.



tanti della storia in note dell'Isola Granda.

Nel 2001 il "cielo" di Gino Paoli è entrato nella stanza di Campione dall'ingresso d'onore, forte di quattro decenni di musica d'autore italiana.

Sempre nel 2001 l'archivio della memoria ci riporta al commovente live di un maestro quale l'istriano Sergio Endrigo, classico "antidivo" in un'atmosfera fatta di ricordi e nostalgie. Un artista destinato a fare in tempi brevissimi il "tutto esaurito" inprevendita è poi Antonello Venditti: accade nel 2001.

Una delle figure che meglio si adatta al contesto "leggero" e scintillante del Casinò è Gloria Gaynor, famosa artista soul dotata di grande talento vocale e regina incontrastata delle classifiche della "disco music" degli anni Settanta, in

scena nel 2002.

Anno in cui Campione ha potuto contare su un ospite di assoluta eccezione come il re del soul James Brown. L'infaticabile "Mr. Dynamite", accompagnato da una pittoresca band di 22 elementi, presentò a Campione un nuovo singolo in anteprima dal titolo *Send Her Back To Me*. A 69 anni non si risparmiò per il pubblico campionesino regalando un live davvero memorabile. Nel 2003 si esibì a Campione Bruno Lauzi, nel 2006 suonarono Riccardo Cocciante e l'Orchestra Italiana del mitico Renzo Arbore con i suoi successi tricolore divenuti internazionali, nel 2009 ebbe successo Massimo Ranieri e tra i concerti memorabili da ricordare quello di Fiorella Mannoia del 2014 e quello di Enrico Ruggeri del 2015.

Da. C.